

APPENDICE

ALLE DISSERTAZIONI CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

TRIVIGI.

Pag. 16. **N**ella Nota (6) congetturammo, che la Moneta d'argento col nome di *Adelgiso*, senza indicazione di Zecca, potesse appartenere al figlio del Re Desiderio, e che potesse essere stata conziata nella Zecca di Verona: ma avendo più attentamente esaminato lo stile, e la forma del conio, e veduto, che non assomiglia a quelle d'oro dei Re Longobardi, giacchè non si è per anche scoperta, che noi sappiamo, Moneta vera loro d'argento, abbandoniamo quella congettura, e in vece diciamo, che il titolo stesso di *Principe*, che vi si legge, dimostra, che ad esso non può appartenere; ma si dee attribuire ad *Adelgiso*, il quale reffe *Benevento* coll' assunto titolo di *Principe*, dopo essersi ribellato a Carlo Magno. Ragion voleva però, che noi l'omettessimo nella serie delle Veronesi per unirla alle Beneventane.

Pag. 54. Alle Monete d'oro Longobarde senza nome di Zecca da noi pubblicate nella prima Tavola, due altre ne dobbiamo aggiugnere da noi acquistate posteriormente, per il fine indicato nella Nota (27): Ognuna di esse è del valore di un *Tremisse*. Nella prima d'oro di ottima qualità, e del peso di grani 28 bolognesi, all'intorno del busto del Re leggesi D. N. ARIPER. R., e nel campo, avanti la faccia del medesimo, vedesi la lettera M. Nella parte opposta osservasi la figura di S. Michele con le parole SCS MIHAHIL. Varia da quella posta al n. 6. L'oro della seconda è alquanto inferiore, mostrando aver qualche lega d'argento, e pesa grani 26. All'intorno della testa vi sono le seguenti lettere D. N. LVITPR. R. con un S nel campo, e nel rovescio SCS MHAHIL. in giro della figura del Santo. E' diversa da quella al num. 7. Questa diversità di conj ci ha confermato sempre più nel credere le Monete senza nome di Città uscite dalla Regia Zecca di Pavia, siccome si disse nella Nota (28), e altrove: e faremo costanti in questo sentimento fino a tanto che ci si proverà ad evidenza il contrario.

T. II.
N. 27.

N. 28.

Pag. 56. Alla spiegazione da noi fatta del *Tremisse* d'oro di Desiderio, battuto in Trivigi, sembra doverfi aggiugnere, che dalla *Stella* rappresentata nel rovescio gli si desse la denominazione di *Stellato*. Corroboriamo questa nostra congettura con una Carta del 730 prodotta dal Muratori (Tom. III. col. 1005. *Antiq. Ital.*) consistente in una vendita fatta a Rodovico Pisano, nella quale leggesi: *Auri Soledus Stellatus nobus . . . suo numero quindecim et Tremisse tantum*, e più sotto: *Auri Soledos tremissis, et duas Tremissis, quod est in duplus*. Dall' aggiunto *nobus* devefi a nostro avviso dedurre, che un tal tipo fosse stato poco prima introdotto.

Per

Per qual motivo ciò si cominciassero a praticare, lo lasceremo indagare agli Eruditi. Di Luitprando, che allora viveva, non si è veduto finora Moneta alcuna colla stella. Il Sig. Prof. Verri nel Tom. I. p. 38 della sua Storia di Milano ci assicura di possederne uno con un M nel campo, ove scorgefi l'immagine di quel Principe; ma non ci dice poi, che rovescio abbia. Veniamo però accertati, che presso il Signor Marchese Triulzi due se ne conservino colla predetta stella, battuti in Milano, uno di Cuniperto, e l'altro di Luitprando, che regnarono fra il 689 al 702. Forse il tipo delle Milanese diede motivo alla Zecca Pisana, e Lucchese, di coniarne posteriormente delle consimili; e perciò nello squarcio del Documento su riportato del 730 si legge la parola *robis*, giacchè non conviene applicarla ancora a quelli usciti dalla Zecca di Milano a cagione dell'intervallo di tempo troppo notevole. Che Pisa, e Lucca ne coniaffero con simile tipo, ne fan fede due Tremissi delle Zecche loro, che conserviamo presso di noi, aventi il nome del Re Aistolfo.

Giacchè si è fatta menzione, poco sopra, dei Tremissi Milanese, non rincresca a chi legge il sapere un anedoto riguardante alle medesime Monete, potendo servir di lume, e di cautela ai Raccoglitori di questo genere di Monete. Nel Settembre del 1783 passando per Bologna un certo Antiquario ambulante, proveniente da Milano, ci vendette varie Monete, e fra esse alcune d'oro, e d'argento milanese dei Re Longobardi, ch'egli asserì scoperte colà in un ripostiglio. Giunto quegli in Roma, dove abita, varie altre ne spacciò simili alle acquistate da noi. Il notissimo Sig. Borghesi, che colà trovavasi nel 1784 ci diede parte di averne acquistate esso pure, e di trovarsene altre in vendita. Pregato a descriverci quelle da lui acquistate, e veduto, che di un simil conio si trovavano tanto in oro, che in argento, e rame, subito ci venne sospetto della loro legittimità, poichè non è mai stato in uso di batter le Monete in ogni metallo con un sol conio, per evitare gl'inganni: molto più poi, che il peso di esse, e specialmente di quelle d'oro, è fra loro diverso. Sempre più si aumentò questo nostro sospetto dal non aver potuto ottenere alcun riscontro di Milano su l'esistenza dello spacciato scoprimento del ripostiglio. Verificossi poi dalla ingenua confessione di un compagno del predetto ambulante, chiamato Giuseppe Tomasi, il quale da noi interrogato minutamente su tal particolare, e già convinto, narrocci il fatto come segue. Trovandoci, disse egli, in una Città poco distante da Milano ci fu esibita una Moneta d'oro Longobarda col nome del Re Desiderio, battuta in Milano, del valore di un mezzo Zecchino. Passati a Milano, e raccontato ciò ad un Cavaliere dilettante di Moneteria, ci diede egli stesso la commissione di provvedergliela. L'acquistammo per pochi paoli, e passatala al Cavaliere ne rimase sì contento, che oltre ai dodici Zecchini convenuti, ce ne pagò tre per il viaggio, e ci regalò. Da lì a non molto avendone scoperta un'altra consimile di Cuniberto, e di questa pure avendone fatto acquisto, la cedemmo al mentovato Cavaliere per egual somma. Vedendo poi, che sì fatte Monete erano ricercatissime, e che i dilettanti le pagavano profusamente, risolvemmo di farne fare il conio, come
in

in fatti seguì, essendoci state cortesemente comunicate dal suddetto Cavaliere unitamente ad un'altra di Desiderio, ch'egli possedeva. Così ne levammo molte d'ogni metallo, e sono quelle, che sono state spacciate per l'Italia. Fin quì il Tomasi. Ecco in qual maniera venimmo in chiaro del fatto, e ci assicurammo della falsità di esse. Non vogliamo però dubitare della genuità di quelle che sono servite di modello; poiché quelle, che noi possediamo, sono fatte con molta esattezza, e secondo lo stile di que' tempi. Quella di Cuniberto porta nel margine ✠ D. N. HVNIPERTVS, e nel campo un R; nel rovescio evvi una stella, e all'intorno ✠ FLA. MEDIOLANO. L'altra ha nel mezzo una Croce, e nel giro D. N. LVITPERTVS REX; e nella parte opposta una Stella con ✠ FLA. MEDIOLANO. Nella terza si legge da una parte ✠ D. N. DESIDERIVS R. con una Croce nell'area; e dall'altra ✠ FLA. MEDIOLANO, che circonda una stella. Dal fin quì narrato rimane verificato il sospetto da noi accennato nella Nota (22) dell'insufficienza dei Denari d'argento Longobardici; e quindi resta corretto quanto si legge nella Nota (14), non essendoci riuscito fino ad ora di scoprire altre Monete genuine di quei Re, che dei Tremissi d'oro, servendosi forse dei Denari d'argento dei Franchi pel minuto Commercio, varj de' quali si sono trovati nelle nostre contrade, e noi ne conserviamo alcuni nel nostro Museo. Le sopra descritte Monete Longobarde non sono le sole, che simili impostori abbiano falsificate, egualmente che quelle della più remota antichità. Questo per lo più è il destino delle cose preziose, e rare. Le varie Medaglie Imperiali da noi vedute, che un moderno Coniatore ha saputo adulterare, ci hanno fatto conoscere agevolmente per adulterine alcune altre de' bassi tempi. Fra queste una di Castruccio Castracani col nome della Zecca di Pistoja. Un'altra di Cortona si è la pubblicata nel Tom. VIII. degli Atti di quell'Accademia Etrusca pag. 103, con tanto dispendio acquistata. E finalmente un Testone Fiorentino della Granduchessa Cristina di Lorena procuratoci a caro prezzo; di cui ben presto scoprimmo la falsità, e in tempo, che potemmo restituirlo al suo fabbricatore, e ricuperarne la somma sborsatagli, dopo averli fatto que' rimproveri, che ben gli convenivano. Abbiamo palesato di buon grado tutto questo, perchè quelli, che per la loro lodevole avidità di fare acquisti in tal genere, non sono stati ingannati, stiano avvertiti per non esser raggirati da coteste scaltritissime arpie.

Pag. 66. Nota (44). Illustrando il peso della Marca di Carlo Magno dissi, che altro peso effettivo, e reale di esso Carlo non era stato finora veduto, per quanto erami noto, se non quello che trovasi presso il Grutero corrispondente secondo lui ad oncie 3 e $\frac{1}{2}$ a peso romano. Ora debbo aggiugnere, trovarsene un'altro presso il P. Lupi nella Dissertazione sopra l'Epitafio di S. Severa Martire, stampata in Palermo nel 1734 pag. 74 di disegno, e peso diverso, per essere di forma maggiore di quello del Grutero, e minore del nostro, che ha l'iscrizione al rovescio PONDVS ✠ S CAROLI. E esso, secondo che il detto Autore ci assicura, pesa cinque oncie e mezzo: *deficit etenim a semisse recentis libra semuncie*. Se intende della corrente libbra romana, le cinque oncie e mezzo corrispon-

dono a grani 3168, che sono bolognesi 3303, e per conseguenza maggiore della metà del peso da noi pubblicato. In proposito della rarità, ed utilità di detti Pesi, inserirò qui una Lettera del Peiresc dei 5 febbrajo 1616 scritta a Gio: Battista Gualdo in Roma, che trovasi nel Tomo delle *Lettere d'Uomini illustri, che fiorirono nel principio del secolo XVII. Ven. 1744 pel Baglioni pag. 264*, poichè così si esprime: „La ringrazio della diligenza usata per il libro de' pesi, e divisione praticata in materia di detti pesi... Resta quel *Caroli pondus*, del quale mi dispiace non poco di non poter aver la notizia che si desiderava, e che lo studio non s'è in Roma, poichè è da vendere; che di quel pezzo solo io pagherei volentieri una mezza dozzina di Scudi d'oro. Io aveva un' amico in Folligni chiamato Sig. Natalizio Benedetti, che era curiosissimo, il quale mi avrebbe facilmente procurata questa soddisfazione; ma morì l'anno passato, nè mai ho saputo il nome, qualità, e professione de' suoi Eredi, che forse, se io gli avessi pregati di questo favore, l'avrei ottenuto. Vegga di grazia V. S. Illustre, se qualche Marchiano potesse darlene l'informazione, che tenterei ancora quella via per non restar del tutto defraudato dal frutto, che se ne sperava. „

Pag. 96. Facendo il N. A. menzione del Sigillo antico della Città di Trivigi, ne daremo qui il disegno levato da quello che pubblicò il Burchelati (giacchè si è smarrito l'originale), non solo per la ragione, che i Sigilli conducono a rischiarare la Storia Monetaria; ma ancora perchè ciò si è da noi praticato qualunque volta ne abbiamo avuto alle mani illustrando le altre Zecche.



„ Certo è „ scrive il medesimo N. A. nel Tom. 48. pag. 199. della nuova Raccolta d' Opuscoli del P. Ab. Mandelli „ che entrando il secolo XIV. portava Trivigi nel suo bollo una Città, o Palazzo con tre Torri: impresa già comune a' Sigilli d' Aquileja (Muratori Diss. 33. presso l' Argelati T. III. Ap. p. 129), di Siena, di Verona, d' Udine, di Padova, ed altri luoghi per lo più liberi, particolarizzata solo dal motto differente

ac

accoppiatoje, o dall' immagine del Santo lor protettore, secondo che scrive (*de veter. German. aliar. Nar. Sigillis etc. P. I. cap. 2. par. 5. p. 138. edit. Lipsia fol.*) l' Einuccio, ed usata eziandio nelle Monete. La Diff. 27 dell' immortal Sig. Muratori ci esibisce impronte simili in alcuni Denari Romani, di Milano, di Salerno, d' Ascoli, di Camerino, e in varj di Bergamo, e più d' Aquileja, de' quali molti riportano anche il Dottiss. P. de Rubéis, e l' Erudito Sig. Liruti: potendosi a questi aggiugnere un Trivigiano inedito, posseduto dal Sig. Co: Gio: Arrigo Scoti, e rappresentante nel diritto una rozza testa di Vescovo col Pastorale al dextro lato, ed al sinistro il Monogramma *Tar.*, e nel rovescio poi una fabbrica di tre Torri (*Vedi dianzi pag. 94*), ed altro di Cataro recato da S. E. il Sig. Bernardo Nanni (*de Num. Regum Rascia 1752 in 8. tav. I. n. 7*) Patrizio Veneto di soavissimi, e virtuosissimi costumi nella sua leggiadra operetta sopra le Monete de' Regi di Rascia, la quale affai dimostra aver egli non meno grazioso ingegno, acconcio a trattar le amene lettere, di quello ch' e' s' abbia gran senno, e talento sollevato per con somma lode amministrare le cose pubbliche. L' antica divisa de' Trivigiani menzionata poc' anzi, viene così descritta nel Registro di un Instrumento de' 4 Marzo dell' anno 1330. *Literes D. Potestatis Tarv. sigillatas sigillo Com. Tarvisi impresso cere viridi, rotundo, integro, & non corrupto, nec in sui aliqua parte diminuito, in quo sculpta est quedam Civitas, & in circulo ejusdem sigilli sunt littere infra scripte: MONTI: MVSONI: PONTO: DOMINERVMOVE: NAONI*, non Dominoque male dal Burchelati (*Comit. Memor. lib. 2. p. 309 & in fine Epitaphiorum*) letto; colle quali parole si denotano i confini del dominio di Trivigi circoscritto a quel tempo da' Monti, dal Fiume Musone, dal Mare, e dal Castello di Pordenone, nel modo che Padova indicava i suoi colla iscrizione pur del sigillo contenente: (*Muso: Mons: Atbesis: Mare certos dano. mibi fines = Salamon. inscript. Urbis Patavina &c. p. 400.*) „ Il picciolo scudetto, che vi si vede nella sommità del margine con una Croce, ne' cui angoli superiori vi sono due Stelle (le quali debbono pur essere nell' altro Sigillo, o Piombo, di cui si è dato il tipo alla pag. 97, giacchè furono ommesse per isbaglio dall' intagliatore), era sino da que' tempi lo stemma di Trivigi; e che la fabbrica, e le Torri, che vi si veggono nel campo, non figurano che la Città, siccome chiaramente lo assicurano le parole della Pergamena testè riferita. Questa è una conferma incontrastabile di quanto abbiamo avanzato nella Nota (127) riguardo un simile sigillo di Verona ivi prodotto, e non già una particolar fabbrica, come da altri si crede.

Pag. 97. Dopo le parole *sigillo qui publicato* si dee aggiugnere quanto segue, inviatoci dall' Autore „ Tre Sigilli, oltra questo, abbiamo relativi al nostro Guecello, i quali comprovano, se male non mi appongo, da tutta la Famiglia e consorteria di lui, dopo il Capitanato, cui Gerardo suo Padre nell' anno 1283 ottenne della Città di Trivigi, esser sene assunta la Divisa, in luogo della Gentilizia loro. L' uno è di Gerardo medesimo, che porta la *Fabbrica*, ovvero *Torre a tre punte*, o siano Merli, colle due Stelle ai lati, ma senza le Aquile; poichè la giurisdizione, da lui quì esercitata, unicamente da' suoi Concittadini e' riconosciuta.

T. X.

V v v 2

noscer

noscer doveva : e all' intorno la leggenda ✠ S. GERARDI D. CAMINO. L' altro appartiene a *Biaquino*, fratello di Tolberto infra scritto (per quanto io estimo, e parmi faccia conoscere la forma delle lettere, e del lavoro quanto meno semplice, tanto men antico del primo), anzichè al Padre di esso Gerardo *Biachino*, o *Biaquino* pur nominato ; ed in questo similmente si alza una Torre, coll' Arme propria de' Signori da Camino inserita sotto l' arco, il qual serve di base alla Torre già detta : la iscrizione poi, che ne occupa la circonferenza, dice distesamente ✠ SIGILLVM BIAQVINI DE CAMINO. Il terzo è della *Gaja* (non *Caja* come ha la stampa nel Tom. XXV. de' Sigilli del Sig. Manni Sigillo XIII.) nata del memorato Gerardo, e celebratissima per la ricordanza fattane dall' Alighieri al V. 140 del Can. XVI. nel Purgatorio. Donna lodata di bellezza ugualmente che di pudicizia dai Comentatori, tranne il Vecchio Benvenuto : quivi ancora si vede la Torre, non però le Aquile, nè l' Insegna della Famiglia ; ed il nome di chi lo usava ci sta inciso così, S. GAIE D. CAMINO VX. DNI THOLBTI DE CAMINO : cioè di *Tolberto* fratello del soprannotato *Biaquino* ; i quali nell' anno 1291 cedettero alla Signoria di Venezia la Terra della *Motta* cogli altri loro Castelli ; conforme appare per il Documento CCXV. del Codice Trivisano, e indicò il Bonifaccio nell' Istoria Trivigiana pag. 318 della prima Edizione : vigeva in essi l' altra delle due linee, che dividevano quella potente Schiatta, e nel Ruolo delle Famiglie nostre Nobili, che nel Contado per lo più dimoravano, venivan distinte col soprannome *de Camino de supra*, e *de Camino de subsus* (V. Mem. di Benedetto XI. Doc. XVII.). Di questo raro Bronzo, cui possiede Monsignor Lucio Doglioni, Letterato illustre, Decano della Chiesa di Belluno, benchè sia stato pubblicato il Conio dal prefato Sig. Manni, agli studiosi Lettori gradirà il rivederlo a rincontro de' tre altri, che di prima si recano qui a luce : li disegni de' Sigilli di Gerardo, e di *Biaquino* ci furono favoriti, parecchi anni fa, dall' eruditiss. Prelato Monsig. Giannagostino Gradenigo di sempre chiara ed illustre memoria.,



Pag.

Pag. 109. Aggiungafi all'ultima parola della Nota (69) quanto segue. Non è egli solo (cioè il Biscioni) che favorisca il nostro parere, V'è un altro celebre Antiquario, che fioriva un secolo e mezzo fa, qual è il Pignoria; poichè in una Lettera a *Girolamo Gualdo*, inserita nel Tomo delle *Lettere d'Uomini illustri che fiorirono nel principio del secolo XVII* stampato in Venezia nel 1744 per il Baglioni pag. 220 così scrisse: „ Le
 „ Medaglie di Sant' Elena sono una pura superstizione del volgo, che
 „ Sant' Elena non le vide mai. Per quanto io ho osservato, sono Mo-
 „ nete d'alcuni Imperatori di Costantinopoli non molto lontani dalla
 „ nostra memoria. Se ne trovano d'oro, d'argento, e di rame. Per
 „ lo più hanno da una parte l'effigie del Salvatore, dall'altra la Bea-
 „ tissima Vergine, che incorona l'Imperatore. Sono così concave, per-
 „ chè sono state coniate così a posta. E questo è tutto quello, che io
 „ ne so dire a V. S. alla quale vivo.

„ Di Casa il Venerdì Santo 1630.

„ Servitore devotissimo
 „ Lorenzo Pignoria.

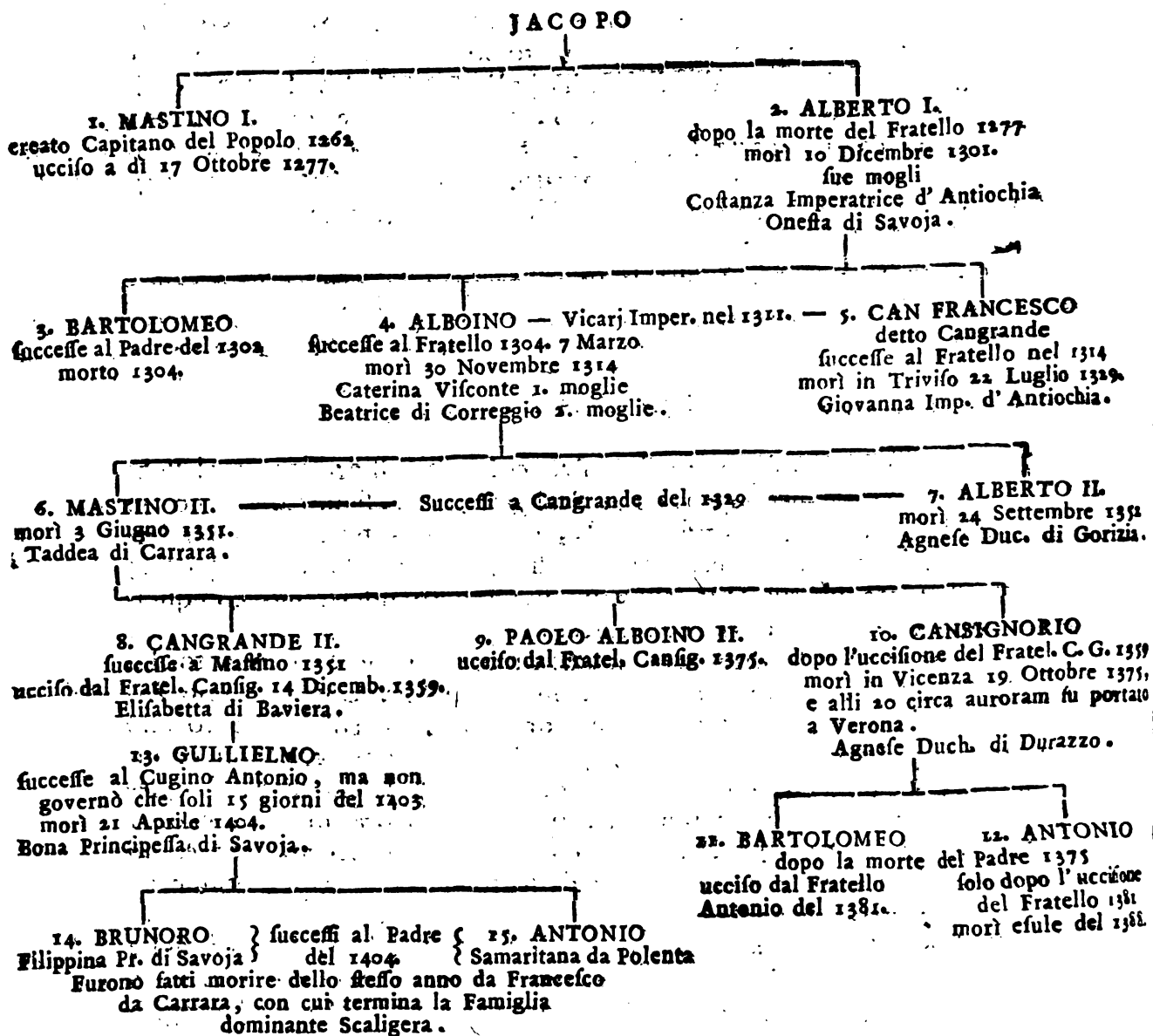
V E R O N A .

DEsiderando noi, per seguitare il nostro costume, di presentare al Pubblico l'Albero genealogico degli Scaligeri, che signoreggiarono in Verona, ci riferimmo al Dottor N. A., come più a portata di stenderlo veridico, attesi i lumi maggiori ch'esso possiede della Storia patria; avendoci per tanto gentilmente favorito, noi qui lo inseriremo con quelle altre notizie, ch'egli ci ha comunicato.

„ Abbenchè io conosca superfluo di altro aggiugnere a quanto ho detto nell'esibito Trattato; giacchè il benemerito Sig. Guid'Antonio Zanetti ha desso con ottima diligenza, e con somma perizia supplito alle mie mancanze, sostituendo a suoi luoghi di quelle cose che non erano a mia cognizione, nè della mia messe; di che non lascio di rendergliene qui li miei distinti doveri; pur pure una cosa ancora mi sta a cuore, e credo bene di doverla nuovamente ricordare a miei Lettori; ed è, di non perder di vista il proposto Canone delle tre sorta de' tipi, o impressioni delle nostre prime Monete d'argento, che ho stabilito ne' Capi VI. VII., e VIII., come a base, e a fondamento di tutto il sistema istorico delle medesime. Del resto, riguardo al motivo avuto in mira dal prelodato Sig. Zanetti nel preferire in categoria gli spezzati delle Monete maggiori alle medesime, se bene io non giunga a capirlo, tuttavolta non intendo di disapprovare la sua condotta in questa materia, ma solo di lasciare all'ingenuo e dotto Lettore sì di questo, che di tutto il già detto, interamente il giudizio. Avendo poi il suddetto Sig. Zanetti conosciuto a reiterate prove l'importanza, e il vantaggio che reca alle Storie particolari delle Monete l'Albero genealogico dei Dominanti, per fissare l'epoche incerte delle Monete, e trovando varianti gli Scrittori nel formar quello de' nostri Scaligeri, avanzommi delle istanze, perchè volessi stenderlo. Eccolo pertanto appoggiato sopra i più sicuri Documenti; ri-
fer-

ferbandomi però di darne una diffusa spiegazione in una Storia già preparata, e che in breve darò alla luce. »

„ ALBERO DEGLI SCALIGERI SIGNORI DI VERONA.



„ Aggiungeremo ancora qualche cosa intorno a i Sigilli appartenenti a Verona, e specialmente a quello che porta i due motti a difeso, che a sillabe ristretti, dissi, contenersi in quelle sigle della nostra Moneta nota col termine di *primo tipo*, o *impressione*, cioè *Civitas EVganca*. *Civitas IVris*, che è quello, di cui servivansi i nostri Maggiori al tempo della Repubblica, e della Libertà, o poco prima, o dopo il 1183.

„ Egli si conserva nel Museo de' Conti Moscardi, e fu dato la prima volta dal March. Maffei nel Lib. IX. della Verona illustrata. Io l'ho de-

descritto ancora alla pag. 53 della mia Lezione Accademica intorno all' *Origine, e progressi della Zecca in Verona*; e l'ha posto nel Frontispizio di questo Trattato stampato a parte la benemerita diligenza del Sig. Guid' Antonio Zanetti (370). Trovasi ancora nel Frontispizio di due Dissertazioni del Sig. Giuseppe Bartoli *intorno al pubblico Museo d' Iscrizioni di Verona* 1745 presso il Ramanzini; ma senza farcene ivi alcun discorso. „

„ Pretese il Marchese Maffei, che quella fabbrica, che apparisce nel mezzo del Sigillo, ove nel fregio, o sopra portico tra lo spazio di sette colonne ci stan collocate le lettere componenti la parola VERONA, sia il Palazzo di Teodorico; e dice: *Or che sarebbe, se del Palazzo di Teodorico facessimo, quì vedere il prospetto?* Il motivo, per cui s'indusse quel grand' Uomo a così credere, altro non è, se non perchè si sa che quì in Verona faceva quel Monarca l'ordinaria sua residenza; e certo farà stato in questo Palazzo, da cui sino alla Porta della Città con molta magnificenza vi aggiunse il gran portico, o loggia (che un tal termine resta ancora al sito dov'era, e dicesi l'*Osteria della Loggia*), che viene mentovata dal nostro storico Giovanni Diacono; altro motivo può essere, l'aver riscontrato sulla Tavola topografica della Città antica, dataci dal Biancolini ne' *Vesc. e Govern. di Verona*, e da me spiegata col mezzo del Ritmo Pipiniano, nel *Ritmo* medesimo da me dato alle stampe nel 1774 per gli eredi Carattoni; il detto Palazzo su cui vi è scritto a lettere cubitali PALATIVM. „

„ Ma questo Palazzo preteso riscontrarsi nel Sigillo, come fabbricato da Teodorico, era stato già cento e più anni avanti abitato da Q. Giulio Salonino Gallieno Cesare, figlio dell'Imperator P. Licin. Gallieno, che quì, dopo la strage de' Barbari da lui fatta al Lago di Garda sotto di Claudio Gotico suo parente, e da lui salvato dall'eccidio della famiglia Augustale nel 268. presso Milano, erasi ritirato per declinare dall'odio di Roma contro de' Gallieni, e propinqui decretato; lo che a buone note rilevasi in Sesto Vittore nel *Lib. de Caesaribus* P. II. Di questo Palazzo, ch'era situato di là dall'Adige presso il Teatro, ed altre pubbliche fabbriche, ora interamente distrutte, donde appena si rilevan gli avanzi, se ne fa menzione negli atti di S. Zenone di Coronato; e fino a giorni nostri nelle Carte si disse a quella Contrada la *Corse del Duca: non longe ad Palatium, prope Cursem Ducis*: non è, nè può esser questo raffigurato in quella fabbrica del Sigillo. „

„ Ma non potrei nè meno entrare nell'opinione di chi credette rappresentarsi ivi la Città di Verona, recandosi l'esempio di altri Sigilli, che chiaramente mostrano il prospetto di Città, come può vederfi in quelli datoci dal Muratori, e da altri. Ma riflettasi, che in quelli chiaro si scorge da ognuno essere in essi figurato il prospetto di Città, con la sua porta, e co' motti d'intorno a detta Città corrispondenti, e non a un luogo particolare solamente; laddove nel nostro Sigillo ci si raffigura un porticato di cinque, o sette archi e colonne con fregio non interrotto, e con altro sopra portico, o loggia, con sopra basi di statue o altro che

(370) Veggasi il disegno nella Nota (127), e quanto si è aggiunto alla pag. 523.

che vogliasi: dietro cui innalzasi gran mole di fabbrica, che mostra un' Edifizio grandissimo, e ben ordinato con cupole, non già un composto confuso di cose, come farebbe di Torri murate, e di fortificazioni, come convienfi a Città; e perciò anche il March. Maffei inclinò a crederlo per tal motivo un Palazzo, non mai il prospetto della Città; e poi come mai voler che rappresenti una Città cotesto Edifizio con sette porte una attacco all' altra, senza cancelli, e ferrature, come debbon avere le porte? non può dunque crederfi ivi figurato in verun modo la facciata di una Città. „

„ Posto che così sia in buona coscienza; resta a vedere, non potendo io sottoscrivermi alla opinione del Marchese Maffei, qual fabbrica più probabilmente abbiassi qui voluto rappresentare. Per me credo che verisimilmente essa dimostri il Dicasterio, o sia il Foro colla pubblica Zecca; giacchè a detto luogo soleva essa esser vicina; e così riscontrasi anche sulle Carte posteriori, a *Foro justa Moneta*; e molto più per il motto d' intorno: *EST IVSTI LATRIX. Verona*; che vuol dir, se non sbaglio, questo è quel luogo ove in Verona si rende ragione; e cotesta Città è amante della lode, cioè della nobiltà di sua origine: *Urbs est hac & laudis amatrix*. Del qual motto ho parlato ivi alla pag. 30, e altrove; e in fatti io non credo che altro con detto motto, si possa ragionevolmente pensare, che ivi ci sia figurato; rimettendomi per altro alla migliore altrui considerazione. „

„ Resta da dire pur anco de i due Sigilli, o Cere impresse, che ho potuto ritrovare appesi al Privilegio, e Diploma datoci dall' Ab. Ughelli nel Tom. V. della sua Ital. Sacra col. 862, il qual comincia: *Nos Albinus de la Scala, & Cans frater ejus, penes eum Communis & Populi Veron. Capitaneus Generalis*, il qual è dell' anno 1310. 1. febbrajo. Appartengono essi ad Alboino, e Cangrande fratelli, figli di Alberto I. da la Scala, quando non erano ancor dichiarati Vicarij Imperiali; lo che succedè sol l' anno appresso 1311. 7 Aprile; e perciò non si vede in detti Sigilli l' Aquila sopra la Scala, come dice il Co. Moscardo (lib. IX. pag. 210), che dopo la funzione della rinunzia del Capitaniato: i principali Officiali della Città giurarono prima in mano del Commissario Imperiale, poi di Cangrande, e di Alboino, di riconoscerli in avvenire per veri, e legittimi Signori, e per tal fatto aggiunsero anco alle sue gentilizie l' Aquila sopra la Scala. Non mi è riuscito, per quante indagini abbia fatte, di ritrovar un Sigillo, o un' Arme collo stemma di Cangrande dopo il suo Vicariato, che volentieri l' avrei qui esibito; ma certamente l' avrà veduto il predetto Conte Moscardo. In un rotolo presso le Monache di S. Cattarina dalla ruota, il qual è del 1314. 12 Dicembre, si fa menzion del Privilegio a dette Monache concesso; ma essendo esso una copia del Diploma rilevato da un Notajo nel 1332, manca in conseguenza del Sigillo, che all' autentico v' era attaccato; quindi ci descrive l' interno solo del Sigillo, e le lettere corrispondenti all' intorno, come quello che qui si dà; ma nulla parla dell' elmo sovrapposto coll' Aquila, che certamente vi sarà stata, e che il Notajo ci tace. Ecco quello che dice costui. *Ego Alegrus qm Dni Claramonti de ponte petra Imp. ant. Not.*

quoddam Privilegium supra scripti tenoris munitum quodam sigillo cera glauca pendente ad unam cordam seta coloris vinilei, in quo sigillo sculpta quadam imago Canis tenentis unum scutum in pede dextero anteriori, in quo sculpta erat una scala cum quatuor scalis, & circum circa a dicto sigillo erat . ✠ . S. Canis Grandis de la Scala vidi &c.

Forse che Cangrande, attento più alle cose di guerra, che a quelle di pace, non avrà curato la riforma del suo ordinatio Sigillo. Ma dicendo Dante di lui, *che in su la scala porta il Santo uccello*, questo si farà eseguito ne' Vessilli militari, e negli Stemmi pubblici, ove appariva agli occhi di tutti cotale insegna, che fece impressione anche a Dante. E forse, a mio avviso, Cangrande di questo non n' avrà fatto uso in verun luogo; giacchè non si vede nè men sul suo Mausoleo, che sta all'ingresso della Chiesa di S. Maria Antica; e perciò Dante avrà detto così, non in realtà di cosa, ma per esprimere il Vicariato Imperiale di Cangrande riportato dal grand' Arrigo VII. nel 1311; dal che poi i posteriori Scaligeri ne fecero uso, come vedesi dal disegno qui posto, ch'è tolto dallo Stemma sovrapposto ad un'Arca di marmo grandissima d' ignoto Scaligero posteriore di qualche buon anno a Cangrande.



T. X. . . .

X x x

BRE-

BRESCIA.

AL Catalogo delle Monete estere, che hanno avuto corso in Brescia, da noi aggiunto nella Nota (346), faremo seguire altre notizie su tal materia, nelle quali ci siamo incontrati dopo la stampa di quello, nel leggere la Storia del Monastero di Leno del Padre Ab. Luchi, stampata in Roma nel 1759.

759. Alla pag. XI. reca in Nota una parte di una Pergamena del 759 nella quale si legge: *anno regni Desiderii & Adilchis tertio & primo. septima decima die mensis Septembris. Indictione tertia decima Hippolytbus Episcopus profitetur se accepisse a guideri rectore monasterii sancta dei genetricis Maria sicutum intra civit. brexiana ex saculo predicti monasterii solidos novos pretestatos acoloratos pensantes numero tria milia octingentos quinquaginta finitum pretium pro medietatem ex rebus illis predicti gisulfi quas habere vedebatur in suprascripto fundo Alfiano &c.* Da questa carta sembra che potesse dedursi, che sotto Desiderio si fossero conati de' Soldi d'oro: ma siccome nè di questo, nè dei Re antecedenti se n'è veduto alcun effettivo, come abbiamo avvertito nella Nota (21); così è credibile, che si parli di Soldi immaginarj, che venivano realizzati collo sborso di tre Tremissi, e probabilmente degli usciti dalla Zecca Trivigiana. Per lo che non rimane inverisimile, che si aprisse in Trivigi la Zecca fu i primi anni di Desiderio; giacchè abbiamo per cosa certa, che nel 773 era già in esercizio, ed esisteva il suo Zecchiere, come si è provato alla pag. 31.

939. Pag. 45. *Soldos viginti.*

1127. Pag. 179. *Argentum per denarios bonos sol. quadragenta quinque finitum pretium... pro petia una de terra sicutata... per mensuram juxta jugera duo.*

Pag. 181. *Argentum per denarios bonos sol. sedecim finitum pretium... pro petia una de terra sicutata... per mensuram juxta jugium unum & tabulas tregenta.*

1212. Pag. 59. *Centum soldos imper.*

Pag. 61. *Pro pretio CCCXLI. librar. in Bolognini, vel Ferrarini, vel Parmesani tres scil. per unum imper.*

1228. Pag. 191. *X. libris mezanorum.*

1324. Pag. 81. Si nota, che poco prima era stato imposta una gravizza al Clero della Città, e della Diocesi di Brescia, *ad rationem quatuordecim imperialium pro qualibet libra.*

1351. Pag. 83. *Octingentarum librarum planetorum.*